

GIOVEDÌ
7
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



ROMPERE COI BOIA CILENI

ARMI PER IL MIR - 17 MILIONI IN OTTO GIORNI

SANTIAGO - Il regime del terrore contro la resistenza

CHI FARÀ FUORI I QUATTRO GENERALI

Anche oggi a Santiago e nelle principali città del Cile la giunta militare ha mantenuto il regime del terrore. Lo stato d'assedio e il coprifuoco sono stati confermati nella capitale, a Valparaiso, Concepcion e nei centri più importanti del sud.

Reparti dell'esercito continuano per tutto il giorno i rastrellamenti, le perquisizioni casa per casa, gli arresti. Altri prigionieri hanno raggiunto i reclusi dei campi di concentramento negli stadi di Santiago. Nonostante la presenza di numerosi giornalisti stranieri, la censura militare sulle notizie continua ad imperversare. Le ambasciate, già affollate dai rifugiati politici che hanno continuato ad affluire dal giorno del golpe, hanno sbarattato le porte e non accettano più nessuno. Oggi durante una retata, un giovane antifascista è stato respinto da una sede diplomatica non meglio precisata. Ha minacciato di ucciderli, ma la porta non si è aperta dallo stesso.

Le trattative tra i diplomatici stranieri e la giunta fascista per consentire a tutti coloro che hanno trovato riparo nelle ambasciate di lasciare il paese, sono state interrotte. I generali hanno posto come condizione precondizionale il « vaglio di ogni precedente penale » dei profughi; il che vuol dire, in sostanza, la consegna dei rifugiati senza condizioni.

I gorilla della giunta si sono effannati oggi a smentire che siano avvenute esecuzioni sommarie. E mentre testimonianze di coloro che hanno lasciato il paese nei giorni scorsi, si rendono sempre più agghiaccianti e ricche documentata la catena di stragi e torture attuate dai fascisti cileni, si è appreso che nello stesso stadio, di fronte a migliaia di prigionieri, decine di rifugiati politici latino-americani e antifascisti cileni sono stati fucilati sugli spalti. Al termine del massacro un reparto dell'esercito ha pulito con gli idranti le gradinate sopra le teste di sangue mentre i cadaveri delle vittime, cacciati dentro a dei sacchi di juta, venivano trascinati via, in mezzo alla folla di congiunti che si assiepa, dal mattino fino alla sera, attorno al

monumentale campo di concentramento. Ieri dopo il decreto che ha messo fuorilegge tutti i « partiti marxisti », ne è stato promulgato un altro che scioglie ufficialmente la centrale unica dei lavoratori (CUT).

Ma nella stessa giornata, dopo le azioni organizzate di unità armate della resistenza, gli attentati e i colpi dei picchini, si è svolta a Santiago una significativa manifestazione di massa antifascista. Il corteo che seguiva il fenotro di Pablo Neruda si è trasformato in una mobilitazione militare, guidata da operai e studenti comunisti, che ha scandito gli slogan della resistenza e intonato l'Internazionale.

Intanto la giunta dei massacratori ha annunciato la preparazione di un « piano per salvare il Cile ». La prima iniziativa dei militari è quella di « dare la precedenza agli investimenti stranieri ».

DEPORTATI DAL CILE E SUBITO INCARCERATI 14 RIFUGIATI ECUADORIANI

QUITO, 26 settembre

Quattordici rifugiati politici ecuadoriani deportati lunedì dal Cile sono

stati arrestati e incarcerati. Sono militanti della sinistra rivoluzionaria. Sull'aereo c'erano anche alcuni profughi cileni di cui non si ha più notizia.

LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL NORD VIETNAM SOSPENDE I RAPPORTI DIPLOMATICI

Radio Hanoi ha comunicato oggi che la Repubblica democratica del Nord-Vietnam ha sospeso i rapporti diplomatici e consolari con il regime fascista del Cile e ha richiamato tutto il personale diplomatico « per testimoniare la simpatia e l'appoggio del Vietnam al popolo cileno ».

Tutte le notizie dal Cile confermano che la spietata « guerra interna » decretata dai generali fascisti incontra una resistenza tenace e diffusa, capace di molto più che non qualche audace testimonianza. I tentativi di organizzare primi scioperi, la partecipazione al funerale di Neruda, sono i primi segni di quella combinazione fra lotta di massa, guerriglia — e, in prospettiva, guerra regolare in alcune zone liberate — che costituisce la via maestra della lotta di liberazione in Cile. E' fuori discussione la ipotesi di un rovesciamento a breve termine del regime golpista; esso sarebbe stato possibile solo se una parte consistente dell'esercito si fosse schierata a difesa del governo costituzionale. Questo non è avvenuto, e qui sta la differenza fra il fallito golpe del 28 giugno, in cui l'ala più scoperatamente fascista dell'esercito si è vista chiudere la strada dai propri colleghi, e il golpe dell'11 settembre, preparato con cura dalla DC, attraverso l'ipotesi del rilancio del dialogo, usata per mascherare l'epurazione antidemocratica nell'esercito — negli alti gradi come nei bassi — l'infiltrazione dei militari al governo, fino a farne un ostaggio dei generali e, infine, quasi simbolicamente, a una settimana di distanza dalla più grande manifestazione della storia del Cile, a favore di Unità Popolare — oltre un milione in piazza il 4 settembre — il colpo; a ricordare che, con gli armamenti attuali più ancora che con quelli del passato, è impossibile sconfiggere un esercito regolare con una azione di massa disarmata, o malamente armata. Dal punto di vista militare, se può contare sulla compattezza delle truppe che deve mettere in campo, un colpo di stato delle forze armate e delle forze di repressione non può che essere vincente: troppo grande è la sproporzione materiale fra le sue armi e quelle di cui la lotta proletaria è in grado di dotarsi in anticipo. Il problema è quello della risposta che il proletariato e la sua avanguardia riesca a dare all'attacco reazionario. Da questa dipende l'esito del colpo di stato: o la stabilizzazione repressiva e fascista, o la apertura di una nuova e più avanzata, anche se enormemente più dura, fase di lotta. La stessa unità del fronte reazionario e dell'esercito è tanto più vulnerabile quanto più minacciosa è la lotta popolare.

Quando guardiamo a quello che avviene in Cile crediamo di poter dire, né per desiderio di consolazione, né per schematico disperato, né sottovalutando il costo spaventoso della ferocia borghese, che se una battaglia è stata perduta, la vittoria nella guerra non ne esce pregiudicata. La lezione del Cile è ben diversa da quella della Grecia, o dell'Indonesia, o dello stesso Uruguay. La lezione del Cile è che il colpo di stato costa assai caro, e rischia di costare il prezzo più alto. Anche per questo sentiamo il Cile così vicino, e sapendo quanto lo sentono vicino i nostri generali, e i nostri ammiragli, galvanizzati dalle gesta dei loro colleghi sudamericani.

Ma proprio di fronte a questa realtà, occorre chiedersi quanto durerà il potere dei quattro generali codardi e sanguinari. Pur in una situazione estremamente contraddittoria e aperta, com'è quella cilena, tutto fa pen-

sa che la giunta militare, nella forma attuale o con rimaneggiamenti interni, sia destinata a durare più di quanto non prevedessero i suoi stessi mandanti internazionali e nazionali, e che sia assai improbabile, viceversa, un passaggio di mano a breve scadenza dai militari ai civili, da Pinochet a Frei. Non pensiamo solo alla forza intrinseca a ogni meccanismo fascista, che finisce spesso per travolgere i suoi apprendisti stregoni: così, può capitare ai fascisti in borghese della DC cilena di vedersi ridimensionati dalle ambizioni di potere dei fascisti in divisa, peraltro sorretti da una situazione generale, in sudamerica, caratterizzata dal potere fascista dei militari. Pensiamo piuttosto al fatto che il presupposto della « normalizzazione », del passaggio formale dei poteri dalle mani dei boia militari a quelle dei mandanti democristiani, è del tutto mancante: questo presupposto era ed è una repressione capace di anegare in un bagno di sangue la resistenza popolare e di decapitarne fisicamente l'organizzazione. Niente di tutto questo è avvenuto. Ecco perché non si arriva a una « normalizzazione », anzi, al contrario, il meccanismo di ferocia nazista del regime militare si estende ogni giorno di più. Passare la mano alla DC, oggi, significherebbe mandarla allo sbaraglio nell'immediato, e bruciarne l'impiego in prospettiva. E' assolutamente impensabile, oggi e nel breve periodo, il ripristino di una pur mascherata e « dialettica » democrazia parlamentare. Se questo è vero, ne risulta tanto più indiscutibilmente dimostrato il significato velleitario di ogni forma di attendismo oggi in Cile. La situazione cilena non consente di giocare con l'illusione, comunque suicida, che una restaurazione parziale della legalità interna, e una trattativa diplomatica fra potenze coesistenti, consentano di riprendere, anche se più indietro, il cammino interrotto; e di ritenere che questa illusione possa giustificare l'inerzia o il risparmio nell'impegno diretto nell'organizzazione della lotta armata.

Per questo è enormemente importante riuscire a conoscere il dibattito interno alle forze della sinistra cilena, e a quel « Fronte patriottico » unitario di cui oggi niente si sa più della sua, già assai significativa, esistenza. E non solo per essere in grado di valutare quello che avviene in Cile e nel Sudamerica, ma per dare maggior concretezza al confronto politico da noi. Così, per accennare a un punto importante, pur nella evidente genericità e disimpegno delle prese di

(Continua a pag. 4)

ARMI PER IL MIR CILENO!

L'aspetto più significativo dell'andamento della sottoscrizione in questi primi giorni è costituito dalla prevalenza dei contributi collettivi di compagni operai, della sinistra rivoluzionaria, del PCI, del PSI. La sottoscrizione, penetrando nelle fabbriche, si trasforma nel momento più concreto e impegnato di dibattito, di confronto politico, di presa di posizione. Altrettanto importanti sono i contributi dei proletari in divisa, che della discussione sul Cile fanno una tappa decisiva della riflessione e della chiarificazione sul ruolo dell'esercito e sul peso dell'organizzazione di classe nell'esercito. La partecipazione assai ampia di compagni del PSI e del PCI testimonia del carattere unitario dell'iniziativa, e della volontà comune di appoggiare le forze più impegnate nella resistenza armata.

La sottoscrizione è già, dunque, un fatto di massa, e deve essere ancora di più. Essa è, dunque, prima ancora che ai compagni cileni, utile per noi, per l'antifascismo militante in Italia. Ma non dobbiamo dimenticare né sottovalutare quello che è il suo fine più urgente: dare un primo, tempestivo e consistente aiuto materiale ai compagni che si battono in Cile. Non è una campagna simbolica, ma una sottoscrizione d'emergenza, che deve prima di tutto procurare molto denaro, e in fretta. La lotta di liberazione, in Cile, è destinata a durare assai a lungo; e assai a lungo dovrà essere capace di durare la solidarietà militante internazionale, e italiana in particolare. L'aiuto materiale alla resistenza cilena e agli organismi che essa esprimerà dovrà dunque essere un impegno permanente. Ma oggi si richiede a tutti i compagni, a tutti i comunisti, a tutti gli antifascisti, uno sforzo straordinario che dia respiro e forza maggiore alla resistenza armata nella sua fase più delicata e importante per il futuro. Invitiamo tutti i compagni e tutte le organizzazioni a riflettere su questo. E invitiamo, anche, a pensare in termini concreti alla destinazione di questa sottoscrizione. Poco meno di 17 milioni in otto giorni, è molto, e molto più potrebbe essere se minori fossero le reticenze a impegnarsi da parte di altre organizzazioni. Ma è ancora assai poco, sia rispetto alla sensibilità di

BUENOS AIRES - UCCISO IL BRACCIO DESTRO DI PERON

Lo sciopero paralizza l'Argentina

Il principale quotidiano del pomeriggio di Buenos Aires stava andando in macchina con il titolo « Governerò nella pace e nella concordia, ha detto Peron » (è questo infatti che i padroni argentini si attendono dal peronismo: la pace sociale) quando le macchine hanno dovuto fermarsi per cambiar titolo: José Rucci, capo della CGT e braccio destro di Peron era morto, con almeno 12 proiettili nel corpo. Sembra certo che a rivendicare l'attentato sia stato l'ERP 22 agosto, la frazione più intransigente del principale gruppo armato antiperonista, che ha preso questo nome in memoria dei 16 guerriglieri ammazzati l'anno scorso nella base di Trelew.

L'attentato, preparato con la massima cura nei giorni precedenti, è stato eseguito all'indomani dell'elezione di Peron, e della messa fuori legge

massa, che bisogna mettersi in grado di raggiungere; sia rispetto al valore materiale.

Ci dice un compagno cileno, che una carabina costa 100.000 lire, ed è duro battersi contro un esercito regolare a colpi di carabina; con un milione, si comprano quattro mitra, cinque, nell'ipotesi migliore.

Oggi abbiamo ricevuto: GENOVA: Raccolte all'assemblea del 25, 98.500; G. Caneparo 500; Giorno 1.000; Giorgio 500; C.M. 10.000; Lucia 5.000; S.S. 10.000; P.P. 5.000; Renata, assistente univ. 10.000; Chio, assistente univ. 2.000; un assistente universitario 5.000; un medico 1.500; due studenti di medicina 1.500; un tecnico universitario 1.000; un professore universitario 2.000; un medico 3.000; Ravazzolo 5.000; Giovanni 500; una partigiana 500; un compagno 500; Musso 2.000; Paola 500; Bruno 500; compagni di lettere 5.000; Angelo 500; Ilde 500; un antifascista 500; C.F. 10.000.

MILANO: Professori e assistenti Università Cattolica 40.000; insegnanti Cologno Monzese 15.500; dipendenti Cattolica 10.000; Walter, impiegato 2.000; Ivan Bernardi 1.000; giornata di mobilitazione Cattolica e Manzoni 66.000; Collettivo operai-studenti di Vimercate 70.000; Carlo, Lilli e Graziella 20.000; Riccardo 5.000; Sezione di Sesto 10.000.

VICENZA: Operaio Laverda 700; operaio Berti 1.000; operaio Gregori 1.000; operaio Zanrosso 1.000; operaio Rossiflor 500; operaio De Pretto 500; una infermiera 1.000; Luci 500; un rappresentante 1.000.

BRESCIA: Un insegnante 30.000; due compagni neosposi 25.000.

PAVIA: Mensa universitaria 6.000; raccolti al Festival della Resistenza Continua 100.000.

FORLÌ: Compagni Enel 14.500; un gruppo di partigiani 10.000; altri compagni 15.500.

ROMA: Maurizio 30.000; Rocco e Rosa 10.000; arch. prof. Ludovico Quaroni 1.000; arch. Italo Insolera 30 mila; prof. Gianfranco Moneta 20.000; F.A.A. Cerveteri 50.000; B.C. Cerveteri 10.000.

L'elenco continua in seconda pagina.

Totale di oggi L. 2.456.290
Totale precedente » 14.644.300
Totale complessivo L. 17.100.590

UNA MISSIONE DELLA GIUNTA FASCISTA A ROMA?

La giunta golpista cilena ha chiesto alle autorità italiane, proprio nel giorno in cui si apre il dibattito parlamentare sul colpo di stato fascista, il permesso di atterraggio nell'aeroporto di Ciampino per un suo aereo proveniente da Madrid. Sull'aereo, che dovrebbe arrivare entro la giornata di giovedì, ci sarebbero un gruppo di ufficiali fascisti spediti in Europa per sostituire i diplomatici nominati dal governo di U.P. Allende. Tra gli ambasciatori che la giunta vuole eliminare c'è anche quello a Roma, Carlos Vassallo, amico personale di Salvador Allende, che sta conducendo una importante azione di denuncia e di sostegno alla mobilitazione antifascista.

Al suo posto è stato designato un uomo di fiducia della giunta, il democristiano Pizarro.

DISCUSSIONE SUL CILE AL PARLAMENTO

Si è aperto ieri pomeriggio, per concludersi in serata, il dibattito parlamentare sul colpo di stato in Cile. Il problema di fondo, ben più che dalle frasi con cui le forze politiche tratteranno l'azione dei golpisti, è costituito dall'atteggiamento che dovrà assumere il governo sulla questione concreta della rottura delle relazioni diplomatiche con il regime dei boia cileni.

Un'intervista del boia Aylwin, presidente della DC cilena: Proprio quello che volevamo!

«Ci dica, senatore Aylwin, quali sono le vostre prospettive?» domanda il giornalista al presidente della DC cilena.

«Noi non siamo molto pessimisti sul nostro futuro e con concrete ragioni. Per esempio, il presidente della giunta, il generale Augusto Pinochet, ha votato per Rodomiro Tomic e la DC nelle elezioni presidenziali del 1970.»

Questo è il brano di una intervista pubblicata questa mattina dal settimanale fascista di Edilio Rusconi, «Gente», nella quale Aylwin esprime ufficialmente il consenso della DC cilena al golpe, conferma «la necessità» dei massacri compiuti dai generali, ribadisce l'urgenza di un nuovo «ordinamento costituzionale» nel Cile a partire dalla messa fuori legge delle organizzazioni politiche e sindacali della sinistra.

Il golpe

«Avevamo esaurito gli sforzi per una soluzione democratica. Le forze armate non hanno fatto altro che precedere un autogolpe di Unidad Popular. I nostri sforzi non hanno trovato nessuna accoglienza seria e il loro fallimento ha portato all'intervento militare, che le forze armate non volevano e che è contrario alle loro tradizioni. Negli ultimi tempi del governo Allende la situazione era divenuta insopportabile per gran parte della popolazione e ci si stava avviando verso uno sciopero generale a tempo indeterminato.»

I massacri

«Non devono far piacere a nessuno. Tuttavia non bisogna dimenticare che le forze armate si sono scontrate con un vero e proprio esercito parallelo, con gruppi di franchi tiratori e commandos di tipo guerrigliero, con

quali vi sono stati scontri a fuoco, ed hanno rischiato la pelle per tenere la situazione sotto controllo.»

I massacratori

«A quanto ci consta le forze armate cilene non sono reazionarie, per la loro stessa tradizione e per il fatto che i loro membri provengono dalla classe media. Noi pensiamo che se le forze armate sono intervenute nel panorama politico nazionale è perché si sono pronunciate per la sicurezza nazionale, per l'integrità del paese, per l'unità e il benessere del Cile, e non per instaurare una tirannia militare di marca fascista. Pensiamo che se ciò accadesse vi sarà una forte opposizione dei sindacati, dei partiti e della stessa coscienza democratica dei cileni.»

La DC

«Siamo consci che questa è una tappa di ricostruzione e di emergenza, in questa situazione di emergenza, tenendo conto dell'importanza della schiera di tecnici di cui dispone la Democrazia Cristiana, crediamo che questi non si sottrarranno al dovere di rimettere in piedi le istituzioni e l'economia. Pensiamo che la Costituzione debba essere aggiornata. Essa in fondo risale al 1833, sebbene sia stata modificata parzialmente nel 1925 e nel 1970. Sono d'accordo sul fatto che venga resa più moderna ed adattata alle esigenze della nostra epoca.»

«Questo paese, dal tempo della sua indipendenza dalla Spagna, non ha mai vissuto più di 5 anni sotto una dittatura. In un paio d'anni il Paese tornerà ad essere quello di sempre.»

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA AL FUNERALE DEL POETA

«Non conoscevo Neruda - dice un operaio - ma per noi, oggi, è il simbolo del Cile libero»

Lungo il percorso del corteo funebre centinaia di operai e studenti hanno cantato «L'Internazionale»

Una manifestazione di massa, al canto dell'«Internazionale», in pieno centro di Santiago ha intralciato, ieri, il silenzio che la giunta militare aveva tentato di calare sulla morte di Pablo Neruda, il grande poeta cileno, militante comunista, legato da lunga amicizia con Allende. I «quattro generali» avevano vietato i funerali di stato, causa «lo stato d'assedio»: un centinaio di giovani si è ugualmente radunato nei dintorni dell'abitazione di Neruda e quando il feretro, seguito dai familiari, ha iniziato il viaggio verso il cimitero un corteo si è immediatamente formato, ingrossandosi sempre più lungo la strada.

«Contro la giunta fascista, contro la dittatura, compagno Pablo Neruda siamo presenti», «compagno Pablo Neruda ora e sempre», «compagno Allende, presenti»: gli slogan antifascisti hanno spezzato la «tregua» dei golpisti, hanno riaffermato, per la prima volta dal colpo di stato, in una manifestazione di migliaia di giovani, donne, bambini, il profondo legame che unisce il popolo alla resistenza contro i massacratori. Lungo i due chilometri che separano la residenza di Neruda dal cimitero, due all di folla commossa, centinaia di operai e studenti a capo scoperto hanno intonato l'«Internazionale»; tra loro, con

uno striscione, una cinquantina di operai dell'industria editoriale «Qui-mantu», nazionalizzata da «Unità Popolare». «Non conoscevo Pablo Neruda — ha detto un operaio ad un giornalista — ma per noi, oggi, rappresenta il simbolo del Cile libero». Confusi tra la folla c'erano alcuni dirigenti della resistenza cilena. Un camion di «carabinieri» seguiva, impotente, a lunga distanza, il corteo. Al momento della tumulazione una marea di garofani rossi ha ricoperto la tomba mentre i militari, che portavano la corona di fiori dei «quattro generali», venivano circondati e costretti a ripararsi dietro i «carabinieri».



Lottare fin da ora nelle caserme questo è uno degli insegnamenti che ci viene dal Cile

Ancora una volta l'entrata in scena decisiva delle Forze Armate impone a tutti, ai soldati in primo luogo, una riflessione attenta e puntuale sulla loro struttura e sul loro uso.

L'esercito cileno ha sempre avuto alla sua guida, tranne pochissimi uomini tragicamente assassinati, lanciai strettamente legati ai gruppi monopolistici americani e ai gruppi più reazionari della DC. L'esercito professionale, il più adatto per far filtrare un'ideologia fascista e militare, ha permesso lo sviluppo di un'autonomia e di una forza politica con la quale diventava sempre più importante fare i conti.

In Cile per i padroni non c'era altra soluzione che ricorrere al colpo di Stato militare: visto che la DC cilena non offriva garanzie sicure di poter deporre Allende per via elettorale. Ma ancora una volta i grandi monopolisti americani, la CIA, i capitalisti cileni non hanno fatto i conti con la forza delle masse. La resistenza armata degli operai nelle fabbriche, degli studenti, dei soldati che, come succedeva in ogni guerra civile, fraternizzavano con i proletari organizzati e si schierano (rischiando la fucilazione immediata) col popolo in armi ha messo in crisi i loro programmi.

Noi esprimiamo la più fraterna solidarietà militante agli operai, ai soldati, ai soldati antifascisti che stanno combattendo con le armi contro

gli generali fascisti e le loro truppe specializzate nell'azione anti-guerriglia.

Per noi, soldati di leva, è indispensabile sviluppare la nostra iniziativa politica che quotidianamente è posta stretta a misurarsi con una struttura politica fascista, pronta ad essere usata contro i nostri interessi, con le lotte dei proletari italiani. I soldati che fanno in questi giorni ufficiali nelle nostre caserme ci dicono che in tutta la sua urgenza, la necessità di sviluppare un dibattito politico sull'uso delle truppe specializzate (che anche in Italia esistono), in termini repressivi.

Dimostrare che oggi siamo in grado di fare uno sciopero contro il che è lo scricchiolio, di boicottare una marcia di conquistarsi lo spazio per fare il conto dentro le caserme, vuol dire avere le basi per rendere inutilizzabile l'esercito, per impedire che i soldati siano obbligati a sparare contro i proletari in lotta.

I SOLDATI ANTIFASCISTI CILENI CI HANNO DATO L'ESEMPIO, APPROPRIAMENTE INTENSIFICANDO LA LUTTA ED IL DIBATTITO POLITICO NELLE CASERME DI TUTTA ITALIA. NUCLEI P.I.D. CASERME «ROSSI», «BOSIN», «POLONIA» DI MERANO

Genova L'ASSEMBLEA DI MAGISTERO A FIANCO DELLA LOTTA ARMATA IN CILE

L'assemblea indetta, lunedì 24, dal comitato di base a magistero, a favore del popolo cileno, si impegna affinché cresca la mobilitazione politica e di massa possibile, all'interno della facoltà e fra gli studenti di questa università genovese.

Si impegna già oggi a schierarsi prontamente a fianco di mobilitazioni cittadine e nazionali, qualora il governo italiano riconosca la giunta fascista cilena, si impegna inoltre a esprimere la propria solidarietà militante, portando avanti la sottoscrizione per le «Armi al MIR cileno» a sostegno della resistenza armata degli operai, dei proletari e degli studenti cileni.

Fa sua la richiesta che il compagno Paolo Hutter, militante di Lotta Continua attualmente in mano ai generali fascisti, venga immediatamente liberato e lo stesso sia per tutti i rivoluzionari stranieri detenuti in Cile. Intende smascherare e organizzare mobilitazioni contro gli ideologi del «golpismo», come Taviani, ministri golpisti degli interni e professori di scienza politica all'università di Genova, come Sciacca, teorico del fascismo, sostenitore del massacro di Caetano e barone incontrastato della facoltà di magistero.

ARMI PER IL MIR CILENO!

pagni c.so Garibaldi 24.000; Sezione Sesto 19.000; un compagno 29.000; Alba, Tina e Lucio 35.000; compagni di Novi Ligure 10.000.

PISA: Compagni 13.000; Sezione Porta a Piegge 21.000; Alessandra e Annalisa 5.000; Maurizio 2.000.

CASTROVILLARI: I compagni di San Basile 31.000.

CATANZARO: I compagni del dipartimento di Sociologia dell'Università della Calabria; docenti, assistenti e borsisti Ada Cavazzani, Mello Farrelli, Piero Fattorzi, Laura Flocchi, Mariola Mandolini, Giordano Sivini 50.000.

MATERA: Un compagno 2.000; Giuliano 1.000; Antonio 900; Giuseppe 500; altri compagni 2.500.

SIRACUSA: Operai Metalmeccanici SOMIC 5.000; operai Montedison 4.500.

UDINE: Rita e Milena 5.000. Nel momento in cui la giunta militare cilena cerca di soffocare le conquiste, le lotte della classe operaia, i militari comunisti del 76° reggimento fanteria di Cividale del Friuli, danno il loro appoggio militante alla resistenza armata contro i golpisti e la D.C. Il colpo di stato in Cile rientra perfettamente nel gioco della reazione che anche in Italia, con il precedente del Sifar e, ultimamente, la proposta Te-

viani tende sempre più a servirsi delle forze armate in funzione antigolpista; ma anche nell'esercito i padroni dovranno fare i conti con la crescita della lotta di classe al suo interno, i militari comunisti di Cividale lire 30.500.

VENEZIA: Roberto 1.000; compagni di Venezia 20.000; Walter 3.000; Otello 1.000; Ivano 1.000; Coordinamento Miranese insegnanti 21.000; compagni L.C. 22.500; un gruppo di compagni simpatizzanti 34.000; compagno ex-PCI 3.000; compagno PCI 1.000; operaio fertilizzanti Giancarlo 1.000; Giuseppe 500; 50 compagni di via Fratelli Bandiera raccolti da una compagna ex-partigiana 25.000.

L'AQUILA: Fernando S. 2.000, PRATO: Bruno V. 3.000.

ROMA: G.M. 40.000; soldato comunista di Firenze 2.000; compagni di Monteverde 15.000; Candido 10.000; un compagno assistente universitario 10.000; Marco e Sandro B. 20.000; Sandra 5.000; Paolo 1.000; Alberto R. 2.000; Benedetto 2.000; Lucia Guirelli 1.000; Daniela S. 10.000; Paola Chiavari 2.000; Bruno Flores 2.000; un compagno svizzero 1.800; Laura 600; Sandro e Daniela 2.500; compagni FIAT 3.000; un compagno 5.000; G.B. 5.000; Fabio 9.500; Fabrizio Cocchia 30.000; G.A. 5.000; G.G. 5.000; G.L. 10.000; G.M.P. 30.000; Tonino Negroni 50.000; Maurizio e Marcello 5.000; Alfredo Amati 5.000; Carlo Piazzini 5.000; Roberto Di Palma 2.000; Giuliana Tabati 10.000; E.R.F. 3.000; raccolte ad Architettura 33.650; Agnese T. 10.000.

TORINO: Claudio 3.000; Ezio Gandellini 10.000; Lorenzo Papagna 1.500; Beppe 5.000; Mimmo N. 1.000; segreteria Università via Po 4.000; raccolta a Medicina 1.510; raccolte a Palazzo Nuovo 4.350; officina 77 Mirafiori 6.700; un simpatizzante 1.000; Paolo 1.000; Manuela 1.000; compagni Biellesi 3.500; il piccolo Simone 30.000; un compagno della carrozzeria 600; Rivalta un gruppo di compagni off. 72 Meccaniche 3.300; due compagni off. 76.700; Michele 10.000; un compagno 40.000; Mirafiori un gruppo di operai officina 73 Meccaniche 1.500; due compagni gruppo Gramsci Pinerolo 10.000; operaio di Mirafiori 1.500; due compagne 6.000; Viora 5.000; Dollago 2.000; Spa-Stura 3.000; Cesare 10.000; personale non insegnante Palazzo Nuovo 6.500; assemblea IV Internazionale 3.500; Luigi Meccanica Rivalta off. 49.500; 2 operai meccanica Rivalta off. 99

2.500; Adriano Z. 1.000; un compagno Fim Orbassano 2.000; Valerio delegato SAS 2.000; un gruppo di insegnanti di Orbassano 6.500; Marcella 500; B.T. 10.000; operai Pirelli 11.000; i compagni di Villanova 26.500; istituto di Fisica, centro di calcolo 38.000; 2 simpatizzanti 12.000; raccolte alla riunione insegnanti del 24-9 24.000; un operaio di Rivalta 1.000; assemblea sul Cile di Alpignano 38.000; Mirafiori off. 89, Martillaro 500; Taverna 500; Borgese 1.000; Fabbri 500; Giamboni 500; Turi 1.000.

Correzione: Il totale della sottoscrizione del 25-9 apparsa sul giornale ieri era errata. La cifra giusta era 2.466.990 da cui il risultato complessivo risultava 14.844.300. Le sedi sono invitate a comunicare i dati della sottoscrizione entro le 14.

BARI: Operai Pollice: Vittorio 1.000, Raffaele 500, Filippo 1.000, Pietro 200, Michele 1.000, Franco 500, Damiano 500, Giuseppe 1.000; dipendenti Bar Riviera: Oronzo 1.000, Giovanni 500, Nicola 500, Antonio 500, Pasquale 500, Tomio 500; Pino 1.000; Mariella 2.000; un giornalaio 500; Milena 1.000; Antonio Giannini della FGCI 500; alcuni compagni del PSI 6.000; Aurora 2.000; Nico Facoltà Lingue 5.500; colletta Facoltà di Lingue 2.500; Ing. Laforgia 5.000; Domenico Di Pippo del PSI 1.000; Augusto Ponzio docente universitario 5.000; prof. Felice Tarantini 10.000.

BOLIVIA: sciopero generale contro l'ondata di arresti

La classe operaia boliviana è scesa oggi in sciopero generale per protestare contro l'ondata di arresti che da oltre un mese colpisce sindacalisti, esponenti e militanti di sinistra. Allo sciopero, che ha paralizzato completamente il paese, partecipano anche i bancari.

Per questa nuova ondata di arresti Banzer si è inventato un «complotto di estrema sinistra» che avrebbe dovuto essere attuato in questa settimana, con «l'uccisione delle massime autorità governative». Secondo una dichiarazione ufficiale la repressione in atto non sarebbe rivolta contro i lavoratori, ma solamente contro i loro dirigenti (!!), accusati di voler «portare i lavoratori ad uno scontro seguendo direttive estremiste impartite dalla città di frontiera di Salta, in Argentina, dagli ex-presidenti Hernan Siles Suazo, Juan José Torres e dal dirigente minerario Juan Lechin, e che seguono i piani dell'esercito di liberazione nazionale dell'estremismo di sinistra». L'obiettivo è chiaro: è quello di

decapitare il movimento operaio in un momento in cui si assiste ad una ripresa delle lotte in tutto il paese contro il carovita (un imponente sciopero generale dei minatori, si è svolto il 25 agosto scorso). È indubbio d'altra parte che l'ondata di arresti in atto in questi giorni in Bolivia è da mettere in relazione con la situazione politica dell'intero continente latino-americano, dove CIA e Pentagono hanno «lavorato» intensamente negli ultimi mesi — con due colpi di stato in Uruguay e in Cile — per riportare l'ultima continente sotto il pieno controllo dell'imperialismo americano. Nonostante gli arresti e le minacce — è stato annunciato fra l'altro che gli impiegati di banca, nel caso l'agitazione continuasse, verranno licenziati in massa e sostituiti da impiegati in pensione — lo sciopero è pienamente riuscito: in un clima estremamente teso, i lavoratori hanno ribadito con forza la loro decisione di continuare la lotta fino a che non siano date serie garanzie per le prerogative sindacali e non siano liberati tutti i dirigenti arrestati.

- CARRARA: Paolo, Goirgio, Tonia 8.000.
- AQUILEIA (UD): Un compagno partigiano 10.000.
- PISTOIA: Un compagno 2.000.
- SIENA: Dino 1.000; Luciano 1.000; S. SEVERO (FG): Michele, 2.000.
- GENTO: Sergio 1.500; Antonella 1.500.
- CATANIA: Carlo, Marina, Nino 3 mila.
- CODROIPO: Andrea de Vittor 5.000.
- PADOVA: Centro Lenin 49.580; tre compagni 3.000; Nico e Daniela 5.000; Gianni Padova 1.000; Romeo D. 1.000; Walter 2.000.
- MALCESINE (VR): Giancarlo 3.000.
- LARINO (CB): Antonio di Prisco 500.
- BOLOGNA: Operai OMAG di Quarto Inferiore 10.000.
- VIAREGGIO: Lapi R. 200.
- AREZZO: Rossi Giorgio 500.
- LA SPEZIA: Roberto Santini 5.000.
- ISEO (BS): Alberto, un compagno della IV Internazionale 3.000; Collettivo Comunista 20.500.
- ALESSANDRIA: Una compagna 3 mila.
- BORGOMANERO: M. e G. 15.000; VERONA: G. 2.000; G.B. 10.000.
- MILANO: Antifascisti Rai 97.000; 6 compagni 30.000; Angela 40.000; M.L. 3.000; Ester e Giuseppe M. 1.000; compagno G.B. 60.000; Claudio, Mauro e Sergio 7.000; Carlo Russiero 3 mila; Vajani Giorgio 2.000; Marco Viganò 10.000; V.R. e A. 10.000; Annalisa 10.000; Luciano 10.000; Marina 3.000; Nucleo Beccaria 4.500; com-

Roma - Mercoledì 3 ottobre ore 21 al Palazzo dello Sport (EUR)

MANIFESTAZIONE DI SOSTEGNO ALLA LOTTA ARMATA DEL POPOLO CILENO. CONTRO IL FASCISMO, CONTRO LA D.C.

INTERVENGONO:

REGIS DEBRAY - LUCIO DALLA - GIORGIO GABER - SERGIO ENDRIGO - IVAN DELLA MEA - GIOVANNA MARINI - PAOLO CIARCHI del C.T. LA COMUNE - ALAN SORRENTI - ROSALINO - DE GREGORI - VENDITTI - GLI ALEA - LA COMUNA BAJRES - LISETTE MILLER - OMBRETTA COLLI.

Proiezione di filmati inediti sul cile; mostra del manifesto cileno; mostra fotografica; proiezione in diapositive dei «mursales».

HANNO ADERITO FINORA:

AVANGUARDIA OPERAIA - IL COMUNISTA - LOTTA CONTINUA - IL MANIFESTO - PDUP - POTERE OPERAIO - VIVA IL COMUNISMO - COMITATO VIETNAM MILANO - LA COMUNE - LA NUOVA SINISTRA ED. SAVELLI - C.D. TRICONTINENTAL - IV INTERNAZIONALE - PARTITO RADICALE - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PROLETARIA - C.D. CINEMA E LOTTA DI CLASSE - SOCCORSO ROSSO.

Per le adesioni telefonare al 318.342.

Per l'acquisto dei tesserini, che assieme al biglietto d'ingresso danno diritto ad assistere alla manifestazione, rivolgersi a Feltrinelli alla S. Diego cinematografica o all'Ugitta.

TUTTO IL RICAVATO DELLA SERATA SARA' DEVOLUTO ALLA RESISTENZA CILENA

PESCARA

Ecco le testimonianze di quattro dei detenuti incriminati

Vandelli: « Noi avevamo in mente fare una pacifica dimostrazione... »
Bruni: « La barricata sul terrazzo fu fatta con le brande e con i materassi... »
Caramanico: « Alcuni giorni prima della rivolta una guardia mi disse: « Caramanico, quando iniziate la rivolta? »... »

resciallo mi ha detto: « Lavoro non te lo do. Se non ti va bene, vatti a barricare... »
Dopo la rivolta alcuni detenuti sono stati pestati a sangue. In una cella ho visto pestare Giuliani, Monti, Cavalli, Giuliani aveva una ferita alla fronte... »

Dopo la rivolta mi venne fatta una visita medica. Mentre mi spogliavo un agente mi diede pugni allo stomaco e alla testa... »
Cavuto: « Le barricate le facemmo perché terrorizzati dalla polizia... »

sentire dobbiamo salire sui tetti e fare una protesta.
Posso confermare che nelle celle di isolamento ci sono tracce di sangue sulle pareti... »
IL COMPAGNO MARINI E' STATO TRASFERITO ANCORA
Il compagno Giovanni Marini, dopo la denuncia dell'avv. Spazzali sulle condizioni in cui era tenuto nel carcere di Caltanissetta, è stato finalmente trasferito al carcere di Salerno... »

4000 alla manifestazione per la Piaggio

Duro discorso di Benvenuto
PONTEDERRA (Pisa), 26 settembre
4.000 operai metalmeccanici hanno partecipato ad una manifestazione... »

ma ha chiarito bene come essa rappresenti un esempio per tutte le fabbriche della zona... »

v'è « contrasto tra la trattativa sui redditi deboli e la lotta aziendale e che solo la lotta di classe in fabbrica può dare concretezza alle trattative... »

BRUZOLO - VAL DI SUSÀ (Torino)

VITTORIA OPERAIA ALLA "CRAVETTO"
Dopo dodici giorni di sciopero i 120 operai delle acciaierie « Cravetto » hanno battuto l'intransigenza del padrone... »

vora più. Proprio mentre si parla tanto di « piena utilizzazione degli impianti »... »

Di fronte al provvedimento, la stragrande maggioranza degli insegnanti della scuola ha preannunciato una serie di azioni di protesta e ha declinato inoltre di tassarci, in segno di solidarietà, per integrare lo stipendio della compagna Melandri... »

SCIOPERO DEI DIPENDENTI DEI MAGAZZINI GAMMA

24 settembre
Si sono riuniti oggi davanti al palazzo della regione a Bari tutti i dipendenti delle filiali pugliesi della Gamma... »

È passato l'impegno dell'assunzione di nuovi operai e la riqualificazione di nuovi capi-ferro... »

Friuli - RIFIUTO DEL RANCIO NELLA CASERMA DI ATTIMIS

Per migliori condizioni di vita e per la eliminazione del codice e dei regolamenti fascisti
Nella caserma del 52° reggimento fanteria « Alpi » di Attimis (Udine) il 19 settembre ci siamo rifiutati di mangiare il rancio... »

LA COMPAGNA LEA MELANDRI SOSPESA DALL'INSEGNAMENTO

Un'insegnante della scuola media « P. Frisi » di Melegnano è stata sospesa dall'insegnamento e il suo stipendio dimezzato dal ministro della pubblica istruzione... »

Un convegno con la partecipazione di 2000 compagni "CRISTIANI PER IL SOCIALISMO"

La fine del « dissenso cattolico » e la militanza politica dei credenti nelle organizzazioni della sinistra riformista e rivoluzionaria una tappa importante per un ulteriore processo di maturazione politica nello scontro di classe

La prima assemblea italiana « Cristiani per il socialismo » — che si è svolta a Bologna dal 21 al 23 settembre — ha visto una partecipazione di massa oltre ogni previsione... »

te degli stessi credenti di un'analisi di classe (oltre ogni « mascheratura ideologica ») alla chiesa istituzionale, come uno degli elementi fondamentali di permanenza del dominio borghese... »

LA CRISI DEL « MONDO CATTOLICO »: LA DC, LA CHIESA E LA POLITICA DEL PCI

Questo tipo di esperienza teorica e politica — profondamente segnata in modo inequivocabile dai livelli di sviluppo e radicalizzazione dell'autonomia proletaria in tutti i settori e strati sociali subalterni della società in questi ultimi 5 anni — ha portato ad una serie di conseguenze di particolare importanza:
1) la crisi del cosiddetto « mondo cattolico » — come un tutto unico ed omogeneo cementato dalla ideologia religiosa ed organicamente collegato con tutte le principali strutture del dominio capitalistico — e la profonda radicalizzazione al suo interno di aspetti sempre più evidenti dello scontro di classe che attraversa tutta la società italiana;
2) la progressiva individuazione del ruolo della DC come partito « interclassista » sul piano ideologico e sociale, ma al tempo stesso come principale espressione organica degli interessi della borghesia dominante sul piano della gestione dello stato e della sua rappresentanza istituzionale (a tutti i livelli);
3) la fine di tutte le mistificazioni revisioniste sul « dialogo cattolico-comunisti » e il conseguente smascheramento del carattere interclassista e subalterno della linea politica del PCI nei confronti della DC (fatta coincidere col « mondo cattolico » nel suo insieme);
4) la rigorosa applicazione da parte...

Dall'altro lato, conserva una tale caratteristica di determinatezza e una permanente connessione diretta tra la caratterizzazione politica e quella di fede (integralismo), da richiedere un ulteriore processo di maturazione e di verifica... »

RAVENNA

Sabato 29, ore 16, assemblea-dibattito contro costi e selezione nella scuola. Parlerà la compagna Ada Quazza... »

NUCLEO P.I.D. DEL 52° REGGIMENTO

Napoli - La tensione che cresce nelle fabbriche vuole una scadenza precisa di lotta

NAPOLI, 26 settembre

Ieri di nuovo nel consiglio di fabbrica dell'Italsider si è posto il problema di una scadenza di lotta generale che sia una prima, forte risposta politica guidata dalla classe operaia alla situazione della città e al modo in cui il potere democristiano con la sua appendice fascista tentano di gestirla. Ancora una volta la posizione dei sindacati è risultata quella del prender tempo e di non decidere niente: non rifiuto della proposta di sciopero generale, ma il rimando a un ipotetico futuro. La riunione dei consigli di zona di venerdì deve mettere fine a questa indecisione.

Alle assemblee parteciperanno i rappresentanti dei proletari disoccupati che da un mese lottano per il salario, e porteranno le loro proposte e la loro piattaforma. Le organizzazioni rivoluzionarie e le avanguardie operaie interverranno perché la parola di ordine dello sciopero generale diventi una scadenza fissata a breve termine. Le condizioni ci sono, ed è innanzitutto la maturità della discussione nelle fabbriche. La classe operaia è sensibile alla situazione politica generale della città, che segue con estrema attenzione. Ieri l'iniziativa di portare i delegati a distribuire il volantino nei quartieri è nata da una forte pressione di massa; all'Italsider gli operai non volevano entrare in fabbrica finché non si avevano notizie certe sui movimenti dei fascisti e non si prendevano iniziative.

Anche all'Alfa Sud, una fabbrica politicamente più giovane, c'è una uguale sensibilità: la lotta di questi ultimi giorni, che ha rotto la tregua contro la volontà dei dirigenti sindacali, non viene intesa dagli operai come un fatto interno e « corporati-

vo ». Imporre la volontà operaia in fabbrica, riaprire i conti col padrone sugli obiettivi operai, è visto come condizione e mezzo per proiettare questa forza in una resa dei conti più generale di tutto il proletariato di Napoli. Non c'è nessuno segno, nella discussione e nell'iniziativa operaia di questi giorni, che funzioni in qualche modo un meccanismo di contrapposizione tra gli interessi della classe operaia e quelli del proletariato « debole »: sciopero generale e lotta aziendale, salario ai disoccupati e aumenti salariali, risanamento della città e lotta alla smobilitazione sono obiettivi conseguenti e interdipendenti.

Il colera è servito anche a mette-

POMIGLIANO D'ARCO

Ferma tutta l'Alfa Sud contro le sospensioni

Dopo lo sciopero di lunedì scorso che, partito dalla finezione della verniciatura ha coinvolto molti altri reparti, intorno alla richiesta del pagamento delle ore di sospensione, ieri il sindacato, per smorzare la carica di lotta, ha pensato bene di convocare delle assemblee tribuite al primo e al secondo turno, per discutere della piattaforma aziendale. Le assemblee erano molto affollate: hanno parlato Viscardi, segretario provinciale della Fim, e Tamburrino dell'esecutivo di fabbrica. Quest'ultimo non solo si è soffermato molto genericamente sulla piattaforma aziendale, ma si è pronunciato — e per nulla genericamente — contro gli scioperi del giorno precedente, sostenendo che andavano solo a favore della direzione e che dividevano gli operai.

re a nudo come mai prima l'identità di un unico sistema di potere e di sfruttamento, e la comunanza degli interessi di classe. Tutto questo deve essere raccolto subito, deve avere una prima sintesi politica nello sciopero generale.

Questo momento cruciale dello scontro di classe a Napoli coincide con il 30° anniversario delle quattro giornate. Anche questo tema di riflessione politica i compagni porteranno venerdì in tutte le fabbriche, aprendo contemporaneamente la sottoscrizione per le armi al MIR cileno. Il ricordo della lotta armata di popolo che spazzò via l'occupazione nazista si salda naturalmente con la lezione attuale del Cile, ed assume un signifi-

cato enorme in una città che ha da fare i conti con 30 anni di dominio fascista e democristiano, con la provocazione squadrista, con la dittatura poliziesca, in condizioni materiali che si avvicinano ad assomigliare a quelle di allora, quando un colonnello nazista tolse il pane ai proletari.

Il modo migliore di fare una commemorazione antifascista oggi a Napoli è quello di dare il via alla lotta proletaria per il salario guidata dalla classe operaia, che rompa la tregua salariale e con essa il disegno di stabilizzazione autoritaria e poliziesca che democristiani e fascisti tentano di imporre puntando sulla divisione dei proletari.

Gli operai non hanno né fischio, né applauso, ma certamente un giudizio politico l'hanno dato, perché, al rientro dall'assemblea alle 17, la verniciatura si è immediatamente fermata, chiedendo il pagamento delle ore di sospensione del giorno prima. La direzione ha risposto di nuovo con la sospensione della lastrosaldatura e della carrozzeria.

Verso le 18,30 un corteo è partito dalle carrozzerie per andare a fermare anche le meccaniche, che, infatti, hanno subito levato mano. « La fabbrica deve restare completamente bloccata, non un pezzo deve uscire », hanno detto gli operai. Alla mensa sono volati piatti e pietanze: la rabbia contro le sospensioni era molto forte in tutti. Poco prima delle 20, sono cominciate a girare voci, fatte cir-

colare dai delegati, che alle 20 si riprendeva il lavoro. Ma non un operaio si è avvicinato alle macchine: una parte della carrozzeria, infatti, ha proclamato la continuazione dello sciopero fino a che la direzione, con un comunicato ufficiale, non avesse garantito il pagamento delle ore di sospensione.

Così, tutta la fabbrica è rimasta ferma fino alla fine del turno. Molti operai se ne sono andati un'ora prima, verso le 10. « E se la direzione non cede — dicevano — si riprende a scioperare ».

BAR E RISTORANTI MINACCIANO 5.000 LICENZIAMENTI

Oggi i padroni dei ristoranti, dei grossi bar, la cui attività è principalmente legata al turismo, hanno fatto una serrata per farsi dare un risarcimento dei danni subiti con il colera. Il carattere corporativo di questa protesta è fin troppo chiaro: non solo la voce di questa categoria si unisce a quella, ben più autorevole, di Gava e della Dc che invoca la legge speciale per Napoli, zona calamitata, ma 5.000 proletari, tanti sono i dipendenti dei pubblici esercizi, sono stati minacciati di licenziamento, perché oggi, per i loro padroni, sono un « peso morto ». « O ci date i soldi o licenziamo tutti »: questo il ricatto che i padroni dei ristoranti pongono.

Ieri a Torre Annunziata i pescivendoli, i pescatori, gli ambulanti, circa un migliaio, hanno bloccato tutte le vie del centro, il porto e sono andati al municipio in corteo. Hanno levato i blocchi soltanto quando hanno ottenuto dal sindaco l'assicurazione di un sussidio per tutti e subito.

ANCORA LA MALFA

Stamattina, a Palazzo Chigi, c'è stato un incontro interministeriale sulle pensioni. All'uscita della riunione, La Malfa ha rilasciato alcune dichiarazioni che aprono uno squarcio sulle reali intenzioni del governo. Mentre Bertoldi, che ieri è andato a fare il demagogo alla Michelin di Torino — brutto segno quando i ministri socialisti vanno a fare i demagoghi in giro: Zagari insegna! — ha sostenuto che le cifre pubblicate dai giornali in questi giorni (per un totale di spesa che si aggira sui 1400 miliardi) sono « abbastanza vicini al vero ». La Malfa, invece ha risposto seccamente che « gli spiace », ma per i pensionati si spenderanno meno di 1000 miliardi. Non contento, si è affrettato a render noto di aver spedito un telegramma di rimprovero alla giunta regionale piemontese che ha deciso di distribuire gratis i libri di testo agli alunni della scuola dell'obbligo. « Nel telegramma — così ha detto proprio La Malfa — il ministro del tesoro ha invitato a pensare alle conseguenze che tale determinazione potrebbe avere con l'estensione ad altre regioni di una simile decisione ».

Probabilmente le conseguenze saranno che i figli dei proletari avranno i libri e potranno fare qualche pasto in più, e questo, a La Malfa, sembra insopportabile.

PIEMONTE

Giovedì 27 settembre, ore 21, in corso San Maurizio 27, coordinamento regionale.

Devono intervenire i compagni di Chivasso.

CONTINUANO GLI INTERROGATORI AL PROCESSO PESCARA:

“Ho partecipato alla protesta perché è giusto lottare per la riforma dei codici”

Stamattina è continuata l'udienza con gli interrogatori degli imputati, tutti hanno confermato quanto già era stato depono ieri.

Olivieri ha confermato che il detenuto Vinci (che insieme a Visconti, Ponti, De Leonardi, La Monaca e alla direzione del carcere ha organizzato la provocazione) dava fuoco alle celle e ha smentito l'accusa di De Leonardi secondo la quale lui avrebbe rotto gli sfiiatoi con una inferriata che pesa più di un quintale.

E' stato poi interrogato Paoloni: « Ho partecipato alla protesta perché ritenevo giusto lottare per la riforma dei codici e per gli altri obiettivi. La protesta doveva essere pacifica. Quando sono ritornato a Pescara dal carcere di Trani sono stato tenuto in isolamento per 5 giorni e sui muri ho visto anch'io le tracce di sangue. Si sa che dopo la manifestazione di maggio nel carcere di Pescara due detenuti sono stati legate al letto di contenzione ».

Infine è stato interrogato Fringueli: « Quando ci siamo accorti che i telegrammi di Gonella erano una presa in giro, abbiamo ricominciato a discutere e avevamo intenzione di fare una protesta contro questa presa in

giro. La manifestazione doveva essere pacifica. Anche io però ho visto Vinci che dava fuoco alla cella di Zingari. Dopo la rivolta fui trasferito a Trani: è un carcere inabitabile, sono 15 celle per 160 detenuti, c'è acqua e non ci sono i servizi igienici. Dopo la rivolta ho consegnato al brigadiere Baranella la cinta e il transistor. Il transistor è sparito e impossibile che lo abbiano preso i tre detenuti.

Quando sono ritornato a Pescara Trani ho chiesto di poter fare, c'è mio diritto, la spesa straordinaria e per questo sono stato rinchiuso in cella d'isolamento. Il maresciallo che mi ci portava mi ha detto: « non finiti i colloqui con le tue punelle » provocandomi in continuazione. Anch'io ho visto le macchie di sangue ».

Questi gli interrogatori di stamattina che hanno di nuovo zittito Amrelli e che hanno fornito, come quelli di ieri, ampie indicazioni per come Zagari, si scandalizzava per « disumanità » dei carceri salvo, lasciar incrinare, pestare e, chissà magari anche condannare quei detenuti che hanno lottato per la difesa dei loro diritti.

DALLA PRIMA PAGINA

CHI FARA' FUORI I QUATTRO GENERALI

la più strampalata. In mezzo a te parlare di ceti medi, genericamente e indiscriminatamente posti al centro della discussione sul Cile, in termini perfino somiglianti (ma ci torneremo sull'Unità e sul Popolo, c'è un riferimento costantemente ripetuto, revisionisti, ed è quello secondo, bisogna riflettere agli errori e ai miti della sinistra, in questo caso Unità Popolare, nella decisiva azione per conquistare l'appoggio diatori sempre più ampi dei ceti medi. Assai infellicemente, questa teoria finisce per dare un supporto plausibile alla posizione reazionaria, secondo cui il golpe non è che la deprecazione ma inevitabile risposta agli errori della sinistra. Ora, poiché i revisionisti si guardano dall'entrare nel merito, e danno a queste loro enunciazioni un valore universale, vogliamo porre queste elementari obiezioni: i revisionisti intendono — ma siano per troppo — che spetta alla sinistra per evitare il fascismo, fare pressoché le stesse cose che fa la destra e allora il discorso è credibile, anche se grottesco. O i revisionisti intendono che ogni passo attuato dalla sinistra dev'essere commisurato all'angoscia di allargare l'egemonia sociale; in questi termini il discorso è comprensibile, anche se discutibile nel merito. Ma immaginiamo che venga proprio così: che non ci siano estremisti a « fare il gioco del nemico »; che il consenso dei ceti medi alla sinistra cresca sempre di più, bene, forse che una simile situazione davvero, i dirigenti revisionisti, che escludono il colpo di stato? Credi grandi padroni, gli imperialisti, e i loro stati maggiori, rinuncino a ricorrere alla violenza reazionaria se hanno i « ceti medi » dalla loro? Ci abbiano paura dell'isolamento? Taci è semplicemente assurdo, e i dirigenti revisionisti lo sanno bene: il colpo di stato, la violenza controrivoluzionaria, va comunque messa in conto da una direzione proletaria opportunista, che ci siano o no « ceti medi » nella sua tattica. Anzi, quanto maggiore e più esteso sia il processo di unificazione sociale sotto la direzione proletaria, tanto più certa è la sua vittoria. I dirigenti revisionisti lo sanno bene, che evitano con ogni cura di attaccare la Dc, di puntare alla distruzione o alla riduzione drastica della sua influenza elettorale. Per questo, se fossero sconfitti sul terreno della democrazia borghese, i padroni della Dc cercherebbero di rivincita fuori dalla democrazia borghese, esattamente come è avvenuto in Cile. Fino a questo punto l'opportunismo revisionista arriva a morire si la coda.

Il panorama delle analisi e dei giudizi sui fatti del Cile finora prodotti dalla sinistra italiana (noi compresi) è del tutto insoddisfacente. Occorrerà pensare e studiare e lavorare ancora a lungo su questa lezione di portata gigantesca. Ma va detto fin d'ora che il richiamo a meglio documentarsi, e riflettere, e distinguere, ha senso solo se non è un banale espediente per rifuggire alla discussione politica o, peggio ancora, per far passare come principi di valore universale le più insulse e contraddittorie sciocchezze. Fra tutte, una ne vogliamo citare, come la più ricorrente e

CONTRO IL LICENZIAMENTO DEL COMPAGNO IVANI

Mirafiori - 500 OPERAI IN CORTEO

Raffaele Ivani, delegato, rappresentante sindacale dell'officina 31 alla meccanica 2 di Mirafiori è stato licenziato dalla FIAT. Martedì alle nove di sera gli è stata consegnata la lettera di notifica, il pretesto: un « grave atto di insubordinazione commesso il 21 settembre »: « tale comportamento è consistito nell'aver rivolto al caporeparto frasi ingiuriose con insulti, con contegno gravemente scorretto ».

Il capo in questione si chiama Gamba, l'episodio causa del licenziamento è questo: Ivani e un altro operaio volevano andare in ufficio a contestare una lettera di avviso di procedimento, il capo si è messo in mezzo minacciando i due compagni e impedendo illegalmente a Ivani di svolgere fino in fondo le sue funzioni di dele-

gato. La discussione che ne è seguita è stata presa a pretesto per il licenziamento in tronco.

Raffaele Ivani è uno degli operai più conosciuti di tutto questo settore di Mirafiori. Ormai da anni svolge coerentemente la sua funzione di avanguardia in fabbrica, lavorando anche all'interno della Fim. Nell'ultima stretta prima della firma del contratto è stato uno dei più attivi sostenitori del blocco alla meccanica due.

Ivani come Platania: due avanguardie che danno fastidio ad Agnelli, ma a far paura alla FIAT è tutta la classe operaia.

Contro il suo licenziamento per primi gli operai hanno indicato la via da seguire per rispondere a dovere alla politica di rappresaglia sempre più dura condotta dalla FIAT, in linea

con le fermate che già ci sono state in queste ultime settimane in diverse officine di Mirafiori e Rivalta, contro il prepotere dei capi, i trasferimenti, le multe, le minacce contro i compagni combattivi.

La risposta degli operai è stata compatta. Immediatamente le officine 81 e 82 hanno incrociato le braccia prolungando lo sciopero fino alla fine del turno e estendendolo al turno di notte.

Stamattina lo sciopero è riuscito totalmente. Per 2 ore dalle 9 alle 11 si sono fermati gli operai delle officine 81, 82, 83 della meccanica 1 e dell'officina 84 della meccanica 2. Questa mattina all'entrata Lotta Continua e la FLM hanno convocato lo sciopero ma il sindacato non ha coperto le porte di via Settembrini da cui entrano la meccanica 1 e parte della 2. I delegati si sono riuniti per decidere la durata e le modalità. Alle 9 un corteo compatto e combattivo è partito dall'officina 81 dove lavorava il compagno Ivani e ad esso si sono uniti i piccoli cortei che i compagni avevano formato dentro i reparti. Sono arrivati anche i delegati della meccanica 1 (dove non era stato dato il volantino) annunciando che nei prossimi giorni sciopereranno anche le loro officine. Bandiere rosse in testa gridando « No alla repressione », « Compagno Ivani in fabbrica con noi », 500 compagni si sono diretti all'officina 81, tornando poi alla 81 dove sono andati a cercare il capo officina e il capo reparto Rancate e Gamba si erano nascosti circondati da guardie del corpo e a lungo con slogan fatti a posta per loro, gli operai gli hanno fatto chiaramente capire cosa pensano dei capi

MILANO - CORTEO AUTONOMO ALLA MARELLI

Questa mattina un gruppo consistente di operai (circa 200) della Magneti Marelli soprattutto della seconda e della terza sezione, ha risposto all'indicazione data dal nucleo di Lotta Continua e dal Circolo Lenin, per lo sciopero contro l'attendismo sindacale. Essi hanno formato un corteo interno attraverso i reparti ribadendo gli obiettivi autonomi che erano stati accolti con successo dalle assemblee di fabbrica.

L'azione è stata decisa in vista dell'incontro tra direzione e sindacati previsto per domani, al quale verrà presentata una piattaforma che non tiene in nessun conto le richieste emerse dalle assemblee.

ACCORDO PIRELLI: UNA ASSEMBLEA ALLA BICOCCA RISPONDE NO

MILANO, 26 settembre

Le assemblee convocate alla Pirelli Bicocca per l'approvazione delle ipotesi di accordo sulla ristrutturazione del gruppo si sono chiuse in modo nettamente sfavorevole per il sindacato, tutte le assemblee sono state contrassegnate da interventi di operai della sinistra rivoluzionaria che hanno illustrato il carattere negativo dell'accordo. Una di esse, quella del secondo turno, ha registrato nella votazione finale, una netta maggioranza di operai contrari all'accordo.

Con l'accordo, infatti, viene data via libera a nuove sospensioni per

gli operai delle fabbriche che Pirelli vuole chiudere e vengono già stabiliti sia il numero sia i tempi delle sospensioni.

Questo aspetto dell'accordo è di estrema gravità perché affida al sindacato il ruolo di cogestore del processo di ristrutturazione ed accetta il principio che siano gli operai a farne le spese. Un altro punto di scontro nelle assemblee si è avuto sul problema salariale: molti compagni hanno, infatti, definito assolutamente insufficiente la proposta delle 25.000 lire avanzata dai sindacati per il contratto nazionale ed hanno proposto una cifra superiore.

Milano - SCIOPERI AUTONOMI (E SOSPENSIONI) ALL'ALFA DI ARESE

Dopo gli avvenimenti della settimana scorsa contrassegnata da scioperi autonomi e da massicce sospensioni, la tensione non accenna a diminuire all'Alfa Romeo di Arese, dove si continuano ad aprire nuovi focolai di lotta. Martedì è stata la volta delle linee dell'Alfetta, all'assemblaggio, dove gli operai sono scesi in sciopero già al primo turno e poi, al secondo turno per 8 ore, contro l'aumento dei ritmi deciso dalla direzione (la produzione avrebbe dovuto passare da 100 a 120 vetture giornaliere).

In assemblea, gli operai dell'Alfetta hanno anche posto il problema dei passaggi di categoria tra il secondo e il terzo livello che riguardano un gran numero di nuovi assunti. Per tutta risposta la direzione dell'Alfa ha sospeso le altre linee dell'assemblaggio, in tutto circa 400 operai. Restano intanto, aperte le lotte della verniciatura, dove gli operai attendono, entro venerdì, una risposta sull'attuazione dell'accordo di luglio sui passaggi di categoria e della fondazione, dove continua l'autolimitazione della produzione, contro la nocività.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.